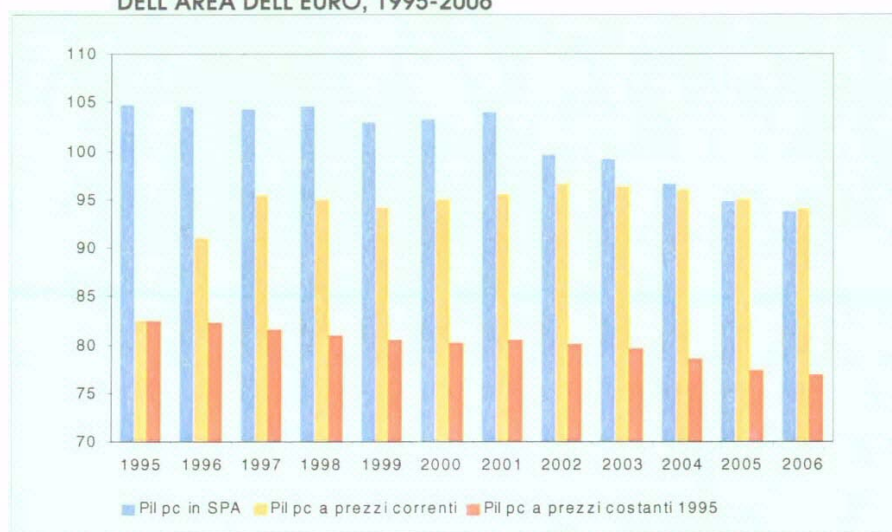


misurato in SPA la quota rimane pressoché stabile dal 1995 al 2001 per poi contrarsi in maniera significativa nel 2002 e costantemente negli anni successivi; al contrario, se misurato a prezzi correnti la quota cresce fino al 2002 per poi ridursi lievemente fino alla fine del periodo; infine se misurato in euro costanti la quota tende a ridursi gradualmente lungo tutto il periodo.

Figura I.38 – PIL PRO CAPITE DELL'ITALIA IN PERCENTUALE DELLA MEDIA DEI PAESI DELL'AREA DELL'EURO, 1995-2006



Nota: Fino al 2006, l'area dell'euro comprende BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, LU, NL, AT, PT, FI
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nel seguito dell'analisi sulle disparità regionali si è scelto di utilizzare come indicatore il Pil a prezzi costanti, esaminandone la dinamica nel periodo 2000-2004⁴⁵.

Crescita economica e disparità regionali nell'UE-27

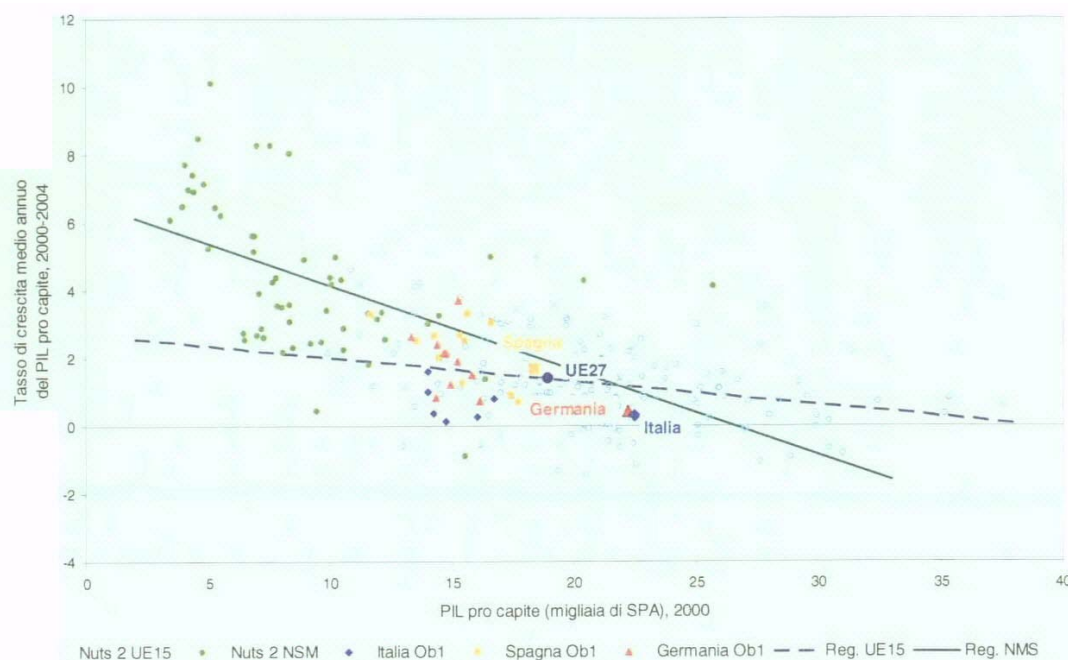
Come atteso in presenza di processi di convergenza regionale a livello europeo, la Figura I.39 evidenzia - per le regioni NUTS-2 dell'UE-27 nel periodo 2000-2004 - l'esistenza di una relazione inversa tra il livello iniziale del Pil pro capite in SPA e il tasso di crescita medio annuo del Pil pro capite in termini reali. Tale correlazione risulta meno intensa per le regioni dell'UE-15, dove le disuguaglianze tra Paesi sono meno accentuate⁴⁶.

⁴⁵ Il Pil pro capite regionale a valori costanti è calcolato sulla base dei tassi di crescita reale del Pil regionale diffusi dall'Eurostat. Tali tassi vengono forniti direttamente dagli Istituti Nazionali di Statistica per Belgio, Finlandia, Francia, Germania (NUTS-1), Italia, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, la Spagna e la Svezia, mentre sono direttamente calcolati dall'Eurostat, sulla base del valore aggiunto e del deflatore nazionale, per Austria, Germania (NUTS-2), Grecia, Polonia, Slovacchia, Regno Unito, Romania e Ungheria.

⁴⁶ La relazione è sintetizzabile dall'inclinazione della retta interpolante i dati: maggiore è l'inclinazione (negativa), più veloce è il processo di convergenza. Per le regioni dei nuovi Stati membri, infatti, la rapida crescita è indicata da un coefficiente (-0,25) che, in valore assoluto, risulta maggiore di quello della regressione stimata per le regioni dell'UE-15 (-0,07). Le regressioni sono entrambe statisticamente significative.

Figura I.39 – LIVELLO E CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE REGIONALE NELL'UE-27, 2000-2004

(Livello del Pil pro capite in SPA 1995 e variazione percentuale media annua a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

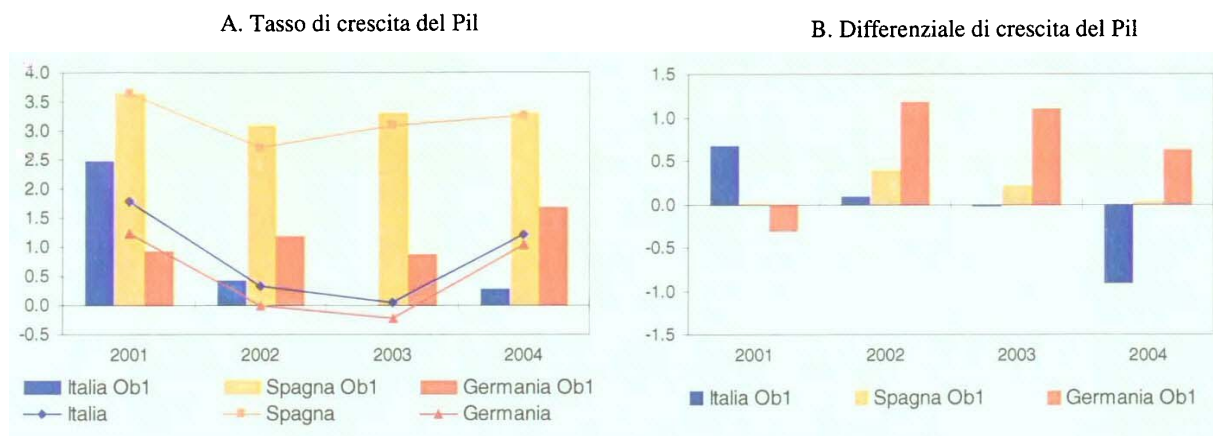
Dinamiche di
crescita nelle
regioni ex-
Obiettivo 1 della
Germania,
dell'Italia e della
Spagna

Mettendo a confronto l'Italia con la Spagna e la Germania, la Figura I.39 segnala come il gruppo delle regioni italiane ex-Obiettivo 1 registri mediamente nel periodo 2000-2004 una crescita del Pil pro capite solo leggermente superiore a quella del Paese (ma inferiore alla media dell'Unione), a differenza di quanto accade per molte delle regioni ex-Obiettivo 1 della Germania e della Spagna, che invece mostrano tassi di crescita sensibilmente superiori a quelli medi nazionali⁴⁷.

Le traiettorie di crescita regionale risentono comunque degli andamenti a livello nazionale: la differenza fra i tassi di crescita del Pil delle regioni ex-Obiettivo 1 della Spagna e quelli medi nazionali non supera i 0,5 punti percentuali in ciascun anno del periodo 1996-2004; per l'Italia nello stesso periodo i differenziali di crescita risultano sempre inferiori al punto percentuale. In Germania, dopo un periodo di crescita dei divari interni, a partire dal 2002 sembrerebbe in atto un processo di convergenza delle regioni ex-Obiettivo 1 verso le aree più ricche del Paese in un quadro economico caratterizzato, tuttavia, da una bassa crescita del Pil nazionale (cfr. Figura I.40).

⁴⁷ Delle undici regioni ex-Obiettivo 1 della Spagna nel periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006, alla fine del periodo quattro risulteranno in *Phasing-out* e tre in *Phasing-in*; per la Germania, su dieci regioni ex-Obiettivo 1, tre risulteranno in *Phasing-out*.

Figura I.40 – DIFFERENZIALE DI CRESCITA DEL PIL RISPETTO ALLA MEDIA PAESE NELLE AREE EX-OBIETTIVO 1 DELL'ITALIA, DELLA GERMANIA E DELLA SPAGNA
(Differenza nelle variazioni percentuali annue del Pil)

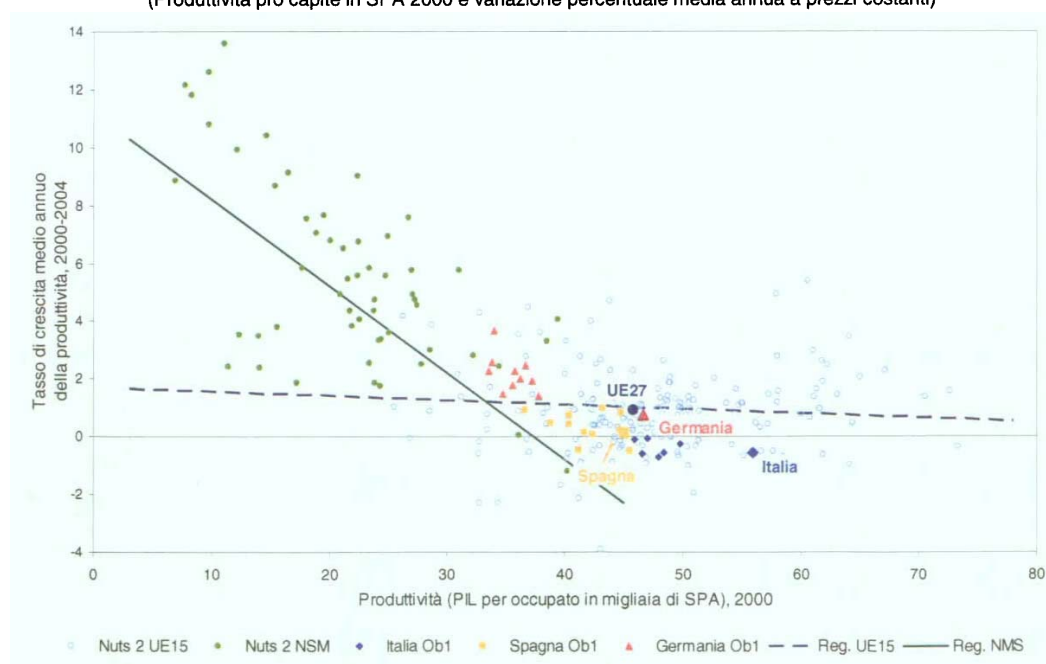


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Le variazioni del Pil pro capite regionale possono essere spiegate sia dall'andamento della produttività del lavoro (Pil per occupato), sia da quello del tasso di occupazione (espresso, in questo caso, come rapporto tra occupazione e popolazione totale).

Figura I.41 – LIVELLO E CRESCITA DELLA PRODUTTIVITA' PER OCCUPATO NELL'UE-27, 2000-2004

(Produttività pro capite in SPA 2000 e variazione percentuale media annua a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Dinamica dei
divari di
produttività nelle
regioni dell'UE-27

Se si analizzano le dinamiche delle due componenti, si osserva - come già evidenziato nel Rapporto DPS 2003⁴⁸ - come le disparità regionali nell'UE-27 in termini di prodotto pro capite siano principalmente spiegate dai divari di produttività. D'altronde, processi di *catching-up* in termini di prodotto per occupato operano principalmente nei Paesi nuovi entranti, mentre sono molto più deboli (e statisticamente non significativi) nel resto delle regioni in ritardo di sviluppo dell'UE-27, che presentano comunque livelli di produttività molto differenziati (cfr. Figura I.41)⁴⁹.

Per quanto riguarda la scomposizione della crescita tra effetti di produttività ed effetti di occupazione, Italia, Germania e Spagna presentano dinamiche eterogenee: in Spagna, in presenza di una elevata crescita a livello nazionale, lo sviluppo economico delle regioni ex-Obiettivo 1 nel periodo 2000-2004 si è accompagnato a forti incrementi sia dell'occupazione (superiori alla già elevata media dell'intero Paese) sia, in misura inferiore, della produttività; al contrario, in Germania, in una fase di modesta espansione ciclica, i Länder orientali hanno registrato un aumento della produttività superiore alla media UE-27 (e alla media del Paese) ma con una crescita dei tassi di occupazione molto ridotta o negativa. Infine, le regioni ex-Obiettivo 1 dell'Italia, anch'essa in una fase ciclica di moderata crescita, hanno presentato, nello stesso periodo, un deterioramento della produttività che si è associato a un aumento sostenuto dei tassi di occupazione, superiore a quello medio della Germania ma mediamente inferiore a quello della Spagna.

Disparità regionali e competitività

Esame di alcuni
fattori che
determinano la
competitività
regionale:
istruzione e
spesa in R&S

La capacità innovativa delle regioni è spesso indicata quale fattore determinante dei divari di produttività. A loro volta, i processi di innovazione vengono attribuiti alla presenza di capitale umano qualificato e alle azioni in ricerca e sviluppo (qui approssimate dalla spesa in R&S). È quindi importante verificare se esistano gap nei fattori che determinano la competitività regionale e, in questo caso, se vi sia una tendenza al recupero dei ritardi registrati dalle regioni più arretrate.

Nel 2000, nelle regioni ex-Obiettivo 1 dell'Italia la percentuale di popolazione in possesso di un titolo di studio universitario o equipollente nei settori

⁴⁸ Cfr. pagg. 35-40.

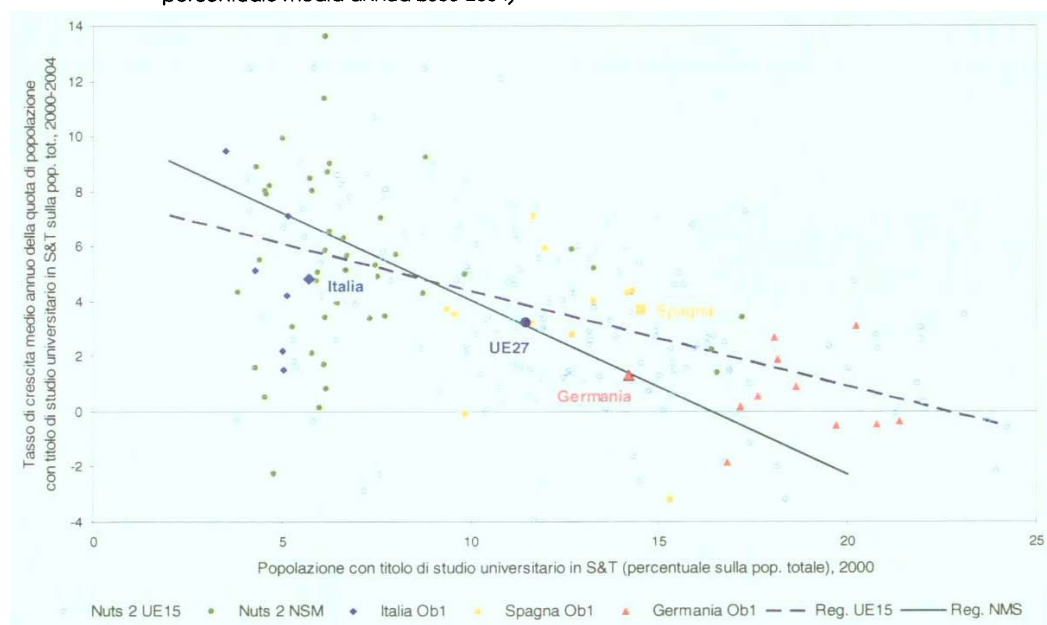
⁴⁹ Dal punto di vista statistico, la regressione sulla produttività è significativa per le regioni dei nuovi Stati membri, mentre non lo è per le Nuts 2 dell'UE-15. Per quella sul tasso di occupazione non vi è evidenza statistica di una relazione tra livelli iniziali e tassi di crescita.

della scienza e della tecnologia (S&T)⁵⁰ era appena pari al 5 per cento, meno della metà di quella registrata nelle regioni ex-Obiettivo 1 spagnole e meno di un terzo di quella dei Länder orientali, la cui quota era superiore a quella media tedesca (cfr. Figura I.42)⁵¹.

Nonostante questo ritardo, per alcune regioni ex-Obiettivo 1 italiane la dinamica di recupero non è stata soddisfacente nel periodo 2000-2004, con due regioni (Puglia e Sicilia) che hanno presentato tassi di crescita della quota di popolazione con titolo di studio universitario in S&T inferiori alla media europea. In Spagna la maggior parte delle regioni in ritardo di sviluppo ha continuato a mostrare forti segnali di avanzamento.

Figura I.42 – LIVELLO E CRESCITA DELLA POPOLAZIONE CON TITOLO DI STUDIO UNIVERSITARIO IN S&T

(Percentuale della popolazione con titolo di studio universitario in S&T nel 2000; variazione percentuale media annua 2000-2004)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

⁵⁰ Per “popolazione con titolo di studio universitario in discipline scientifiche e tecnologiche” si intende coloro che sono in possesso di un diploma universitario classificato ai livelli 5 e 6 della *International Standard Classification of Education* (ISCED 97) nei campi della scienza e della tecnologia (S&T), quali scienze matematiche, fisiche e naturali, ingegneria e tecnologia in genere, scienze mediche, scienze agrarie, scienze sociali (economia, ecc.).

La ISCED 97 è la classificazione utilizzata da UNESCO, OCSE e EUROSTAT nella produzione di indicatori statistici sull’istruzione per il confronto internazionale. I livelli di istruzione citati si riferiscono ai seguenti gradi di formazione terziaria:

- livello 5: *First stage of tertiary education* (Istruzione terziaria di primo livello). In Italia: laurea (primo e secondo livello, vecchio ordinamento), diploma universitario, scuola diretta a fini speciali, scuola parauniversitaria, scuola di specializzazione, master universitario di primo e secondo livello, altri titoli parificati;

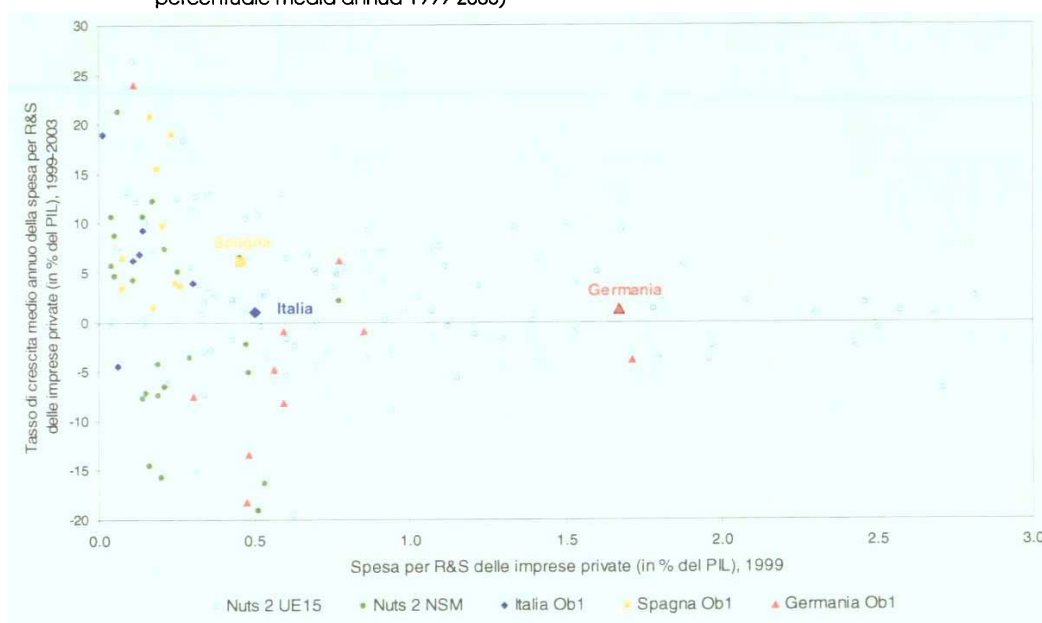
- livello 6: *Second stage of tertiary education leading to an advanced research qualification* (Istruzione terziaria di secondo livello). In Italia: dottorato di ricerca.

⁵¹ Le regressioni relative al livello e alla crescita della quota di popolazione con titolo di studio universitario in discipline della S&T risultano statisticamente significative sia per le regioni dell’UE-15 sia per quelle dei nuovi Stati membri.

L'indicatore relativo alla spesa in R&S del settore privato in rapporto al Pil regionale - monitorato ai fini della Strategia di Lisbona - presenta a livello europeo una elevata erraticità, specie in corrispondenza dei livelli più bassi registrati all'inizio del periodo di riferimento (cfr. Figura I.43). Infatti, la variabilità dell'indicatore è minore tra le regioni europee che nel 1999 presentavano un livello di spesa in R&S delle imprese superiore all'1 per cento del Pil – come ad esempio per numerose regioni tedesche, francesi, svedesi, finlandesi, olandesi, austriache, oltre che a Danimarca e Lussemburgo⁵².

Figura I.43 – LIVELLO E CRESCITA DELLA SPESA IN R&S DEL SETTORE PRIVATO

(Spesa in R&S delle imprese private in percentuale del Pil regionale nel 1999; variazione percentuale media annua 1999-2003)



La figura suggerisce come, nel complesso delle regioni europee, non vi siano stati nel periodo considerato rilevanti processi di recupero del gap nelle azioni in R&S. In Italia la crescita dell'indicatore per le regioni ex-Obiettivo 1 è risultata superiore a quella media nazionale (con l'unica eccezione della Sardegna). Al contrario, in Germania la quota di spesa in R&S del settore privato rispetto al Pil si è ridotta in quasi tutte le regioni ex-Obiettivo 1.

⁵² Nel 1999, il Piemonte risultava l'unica regione italiana sopra l'1 per cento.

II. QUALITÀ DEI SERVIZI INFRASTRUTTURALI PER LA COMPETITIVITÀ E LA FRUIZIONE DEI TERRITORI

Disponibilità e qualità dei servizi alle persone e alle imprese costituiscono fattori essenziali di attrazione e competitività dei territori. Per questa ragione il livello di disponibilità di servizi infrastrutturali e la loro adeguatezza qualitativa, sono oggetto principale dell'attenzione delle politiche di sviluppo territoriale. Solo sulla base di un'analisi puntuale di come tali aspetti funzionano in regioni e territori, tuttavia, è possibile orientare efficacemente la definizione degli obiettivi e gli strumenti operativi per accrescere, valorizzare e consolidare i fattori di attrazione e competitività. Su tali aspetti, in questo capitolo sono proposti sia aggiornamenti su temi già trattati in precedenti edizioni del Rapporto, sia analisi su temi nuovi.

Proseguendo analisi già avviate, si affronta il tema dell'attrattività turistica e dei servizi per la fruizione guardando al posizionamento competitivo delle regioni italiane, al ruolo economico e al peso del turismo straniero, ai servizi complementari, con un approfondimento tematico sull'accessibilità determinata dai voli low cost (par. II.1). Si trattano, poi, i servizi di trasporto ferroviario regionale (par. II.2) esaminando i risultati in termini di modernizzazione e di livello dei servizi conseguiti nel periodo 2000-2006. Prosegue anche l'analisi dei servizi connessi al ciclo integrato dell'acqua e alla gestione dei rifiuti urbani (par. II.3). Si tratta di servizi essenziali che, nel Mezzogiorno, non hanno ancora raggiunto livelli adeguati e per i quali sono stati pertanto fissati "obiettivi vincolanti" da raggiungere al 2013. In tali ambiti è esaminata la spesa pubblica per investimenti, le indicazioni provenienti dagli indicatori più significativi e la distanza dagli obiettivi fissati dalle politiche. Ampio spazio, in considerazione della crescente attenzione sviluppatasi in ambito europeo e nazionale, è dedicato al tema dello sviluppo dell'energia rinnovabile e del risparmio energetico (par. II.4) corredata da due approfondimenti territoriali relativi alle aree naturali protette e alle città. Infine, sono trattate alcune questioni relative alle determinanti della capacità competitiva del sistema produttivo in relazione a ricerca e innovazione (par. II.5), attraverso un esame degli indicatori di spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo e una disamina delle principali condizioni che agevolano ovvero ostacolano l'innovazione. In questo ambito viene proposto un approfondimento - che aggiorna un'analisi già presentata nel Rapporto del 2005 - su investimenti in ricerca e strategia di innovazione nel sistema agroalimentare.

*Il.1. Attrattività turistica e servizi per la fruizione**Il.1.1 Domanda e offerta turistica: posizionamento competitivo dei territori*

Domanda
turistica
mondiale

La domanda turistica mondiale, secondo le più recenti analisi del *World Tourism Organization* (WTO)¹, nel corso del 2006 e nei primi mesi del 2007, ha consolidato una dinamica di crescita che si protrae dal 2003, dopo alcuni anni di incertezza. Il flusso turistico mondiale, nel 2006, ha raggiunto un volume di circa 842 milioni di arrivi registrando, tra il 2003 e i primi mesi del 2007, un incremento medio intorno al 6 per cento all'anno, superiore anche alle stime dello stesso WTO. Anche l'area europea, nel suo complesso, ha visto una crescita dei flussi turistici, circa 14 milioni di arrivi aggiuntivi nel 2007, corrispondenti però a una percentuale di incremento inferiore rispetto al *trend* medio mondiale e soprattutto alle migliori *performance* continentali (l'Africa ha registrato una crescita superiore al 10 per cento, l'Asia e il Pacifico dell'8 per cento circa). Complessivamente le regioni del Sud europeo presentano, in questo quadro, andamenti di crescita pari a circa il 4,6 per cento. A fronte di queste dinamiche delle Regioni mediterranee, le previsioni del WTO disegnano però per l'economia turistica italiana una crescita più contenuta. Al 2020, la quota di arrivi internazionali detenuta dall'Italia potrebbe scendere al 3,4 per cento, rispetto al 5 per cento degli ultimi anni.

Offerta
turistica in
Italia

Il *World Economic Forum*², nel secondo "Rapporto sulla competitività del settore Viaggi e Turismo" del 2008, analizzando i criteri della competitività nel settore turismo di 130 paesi, ha stilato una classifica generale che, sulla base di un indice composito che tiene conto dell'attrattività turistica dei diversi territori, delle infrastrutture e dell'accessibilità, delle politiche nazionali sul turismo e di altre variabili connesse allo sviluppo della competitività turistica, colloca i maggiori *competitors* europei (Francia, Spagna, Gran Bretagna, Grecia) davanti all'Italia, che figura solo al 28-esimo posto (migliorando lievemente la propria *performance* rispetto al 33-esimo posto ottenuto nel 2007).

Per comprendere tali andamenti è utile riferirsi alle diverse componenti di domanda e offerta turistica. In Italia, la struttura dell'offerta ricettiva è concentrata per il 47 per cento in strutture alberghiere, per il 30 per cento in campeggi e per il

¹ Le statistiche sono diffuse tramite il *World Tourism Barometer*, pubblicazione regolare curata dal *Market Intelligence and Promotion Department* del WTO, tesa a monitorare l'evoluzione di breve periodo del turismo.

² Il *World Economic Forum* è una *organizzazione* internazionale no-profit con sede a Ginevra che dal 2007, tra le diverse pubblicazioni che realizza, include *The Travel & Tourism Competitiveness Report*. Le pubblicazioni sono disponibili su www.weforum.org/en/index.htm.